

Introduzione

TIZIANA PIRAS

Il convegno di Portogruaro dedicato a *Gli scrittori italiani e la Bibbia*, di cui questo volume costituisce gli Atti, può essere considerato uno strumento preparatorio ai volumi per epoche letterarie, *Dal Medioevo al Rinascimento* e *Dalla Controriforma all'età napoleonica*, e a quelli tematici sull'Antico e Nuovo Testamento, e una riflessione su quelli già usciti, *La Bibbia nella letteratura italiana*. I, *Dall'Illuminismo al Decadentismo*, II, *Il Novecento e la Bibbia*, dell'opera concepita e diretta da Pietro Gibellini per i tipi della casa editrice Morcelliana. Ed è allo stesso Gibellini che in questi Atti è affidato il saggio *Bibbia, cristianesimo e letteratura italiana: uno sguardo d'insieme*, preziosa rassegna storico-critica dei rapporti variegati e complessi, di volta in volta oppositivi o collaborativi, fra il cristianesimo e le realtà culturali e religiose preesistenti. In particolare, per quanto riguarda la letteratura, alcuni Padri vollero rompere con la tradizione classica, altri vollero innestare i nuovi valori sul patrimonio precedente, recuperando e moralizzando i testi classici, intrisi di mitologia e di platonismo, per ricondurli alla Verità finalmente rivelata nel suo fulgore. È nel Rinascimento che avviene la legittimazione piena della letteratura profana, ma con la Controriforma si torna alla cautela se non alla proibizione: testi purgati e, dal 1559 fino al 1966, *Indice dei libri proibiti*.

Un altro filo conduttore dell'analisi di Gibellini riguarda i generi, i temi e il linguaggio della letteratura cristiana, posta alla confluenza delle due tradizioni che hanno improntato e tuttora improntano, nonostante le recenti controversie,

la nostra civiltà e non solo letteraria: la tradizione ebraica e quella greco-romana. Di qui l'attenzione per i *Salmi* da una parte e per l'innografia ambrosiana e latina dall'altra. E, sul versante della prosa, alle nuove esigenze vengono piegati generi preesistenti: l'apologetica, che si rifà all'oratoria, l'agiografia alle biografie, la trattatistica agli apologhi. Insomma, poiché sarebbe impossibile riassumere l'ampio contenuto del saggio, basti dire che il cristianesimo, innestato sul robusto tronco della tradizione biblica e della tradizione greco-latina, ha nutrito di sé non solo la letteratura italiana, oggetto specifico del convegno, ma anche gran parte delle letterature d'Europa. E, in tempi recenti, con il diffondersi del fenomeno letterario, si assiste a un pullulare di voci, temi e riferimenti cristiani, pur nell'assedio di correnti anticristiane, atee, agnostiche, materialiste, neopagane e positiviste.

Sempre nell'ottica 'strumentale' del convegno, a supporto dell'opera monumentale progettata da Gibellini, è stata inserita l'ampia e puntuale recensione che il teologo Maurizio Girolami ha dedicato ai primi due volumi usciti, definiti ricchi e preziosi. La disamina dei saggi si accompagna a considerazioni di carattere generale: interessante quella, che riguarda quasi tutti gli autori esaminati nei due volumi, relativa alla necessità di tradurre il testo biblico per renderlo comprensibile a tutti, pur nel rispetto sacrale della Parola. Si chiede Girolami: «È lecito tradurre la parola di un oracolo? Ogni traduttore sa che tradurre significa anche sforzarsi di non tradire». E, più avanti, l'autore sottolinea come la traduzione della *Bibbia* sostanzi il processo «così umano di vicinanza e lontananza, o di prossimità [...] che è premessa per dire ogni parola di senso». Un riconoscimento importante del valore dei due volumi dell'opera, che testimoniano sia il patrimonio affidato dagli scrittori italiani alla nostra civiltà sia l'invito a essere nuovi traduttori per scoprire e rinnovare la forza della parola, mediatrice del dialogo tra noi e gli uomini del passato.

Dopo l'introduzione di Gibellini e la recensione di Girolami, nel volume degli Atti compaiono sedici contributi, suddivisi in due sezioni: *Gli scrittori italiani e la Bibbia tra Cinquecento e Ottocento*, e *Gli scrittori italiani e la Bibbia nel Novecento*. I saggi della prima sezione prendono in esame:

Torquato Tasso: a Rosanna Morace si deve *L'allegoria biblica tra la "Gerusalemme Conquistata" e il "Mondo Creato"*, che mette in luce tra il primo e l'ultimo Tasso uno scarto dovuto all'impostazione allegorica, grazie alla quale «il testo sacro entra nel mondo poetico dell'autore sia come repertorio di motivi letterari e meravigliosi, sia sotto l'aspetto esegetico, teologico e filosofico»: l'allegoria, per il poeta di Sorrento, conferisce al poema un livello di verità ulteriore e svela «i sovrasensi misteriosi del meraviglioso e della storia stessa, configurandosi agostinianamente come 'eccesso di verità'».

Giambattista Vico, cui Maria Belponer dedica *La traccia della Bibbia nel "Diritto Universale" di Vico*, mettendo in luce la riflessione vichiana sul tema del peccato originale, spartiacque tra lo stato incorrotto della natura umana, caratterizzato dall'equilibrio di ragione e volontà e capace di garantire un'esistenza armoniosa e il dominio degli appetiti, e il successivo stato di insoddisfazione e alienazione,

caratterizzato da «una faticosa ricostruzione della vita sociale» grazie al rimedio positivo e concreto della legislazione, che concorre allo sviluppo delle buone arti e in genere della vita consorziata, e dà inizio alla storia profana, oggetto della *Scienza Nuova* e improntata a un vero e proprio «progetto intelligente» della Provvidenza.

Vincenzo Monti, protagonista del contributo di Luca Frassinetti, *Rettifiche al canone neoclassico: Monti cultore del meraviglioso cristiano (con appendice di lettere inedite di Girolamo Ferri)*, che illustra, nel poeta romagnolo, «una propensione per il fascino della parola creatrice e dell'immagine sublime del testo sacro» correggendo alquanto la «comoda e semplificante teleologia» compendiata nell'equazione Monti-Neoclassicismo: si vedano le citazioni in cui Monti paragona l'*Iliade*, scritta e inventata dall'uomo, con la poesia di David, che è «degnata del cielo medesimo» e in cui «soffia immediatamente lo spirito di Dio».

Alessandro Manzoni, oggetto del saggio di Grazia Melli *Alessandro Manzoni: dagli "Inni Sacri" alle "Osservazioni sulla morale cattolica"*, dettato dall'esigenza «di rivalutare il peso che la conversione del Manzoni svolge nel processo di fondazione in Italia di un ruolo intellettuale moderno, 'aperto' al dialogo e al confronto con la dimensione culturale inerente all'appartenenza religiosa e confessionale»: in questo senso gli *Inni Sacri* rappresentano un'istanza profonda di comprensione storica e di impegno civile dell'intellettuale cristiano; e le resistenze al dialogo vengono sia dall'indifferenza che la cultura del secolo riserva al dibattito teologico sia, come Manzoni manifesta nelle *Osservazioni*, dalla resistenza preconcepita della cultura cattolica verso un confronto sereno e fecondo: di qui la sua ferma denuncia di una religione 'nemica del pensiero', che postula 'il sacrificio del raziocinio ad una cieca sommissione'; di qui infine la difficile «ricerca manzoniana di lucido confronto tra l'appartenenza cattolica e lo 'spirito del secolo'»: progetto arduo, che «segna una tappa miliare nella storia della cultura italiana».

Chiude la prima sezione un saggio di Paolo Quazzolo, *I libretti per il "Mosè" di Rossini: dal racconto biblico al palcoscenico musicale*, che affronta quella che è sempre stata considerata una sorella povera dei generi letterari maggiori, la librettistica: questo giudizio deriva dall'analisi che se ne è spesso fatta, basata su un'ottica letteraria e non, anche, sulla sua specificità, per cui si devono tener presenti non le regole della letteratura ma quelle del palcoscenico. Il contributo entra poi nel merito, esaminando le elaborazioni e le quattro redazioni del melodramma *Mosè* di Rossini e seguendo le complicate vicende dei librettisti che ne hanno allestito le varie stesure, rese ancora più intricate da una versione francese dell'opera, *Moïse et Pharaon*, debitrice di una tradizione operistica ben diversa da quella italiana: la rassegna dei libretti mette in luce le differenze rispetto al racconto biblico dell'*Esodo* e il diverso accento che i vari libretti pongono di volta in volta sugli aspetti moralizzanti o sugli aspetti meravigliosi.

Gli undici saggi della seconda sezione sono dedicati a scrittori e poeti del Novecento italiano, con l'eccezione dell'ultimo, che riguarda lo scrittore americano John Steinbeck. Abbiamo così nell'ordine:

Momenti sacri in Giotto, di Fabio Cossutta, che illustra la vita umile e dimessa del poeta triestino, fatta di cose piccole ma essenziali e di affetti tranquilli, tutti racchiusi nel cerchio della famiglia; una vita ritirata che pure assurge a momenti di intensa commozione e armoniosa felicità, in un parallelo mai esplicito ma certo presente con la grande lezione della *Bibbia*: in primo luogo la serenità interiore e la pace con se stessi e con gli altri come doni di Dio.

La Bibbia e la scrittura in prosa di Marin. Incursione nei testi, di Edda Serra, che mette in risalto la rilevante presenza di citazioni bibliche in apertura e in chiusura dei quaderni dei *Diari* del poeta gradese, fornendo alcuni esempi che illustrano da una parte l'ammirazione di Biagio Marin per san Paolo e dall'altra la sua violenta avversione per l'apostolo fondatore dell'istituzione chiesastica, che si inquadra nella costante polemica anticlericale di Marin.

In *Citazioni bibliche in Fogazzaro* ho cercato di mettere in luce la profonda e tormentata religiosità dello scrittore vicentino, che si manifesta soprattutto nell'impegno di conciliare la verità rivelata con le più recenti acquisizioni della scienza, in particolare con la teoria di Darwin, di cui Fogazzaro era fervido ammiratore.

In *Miti e antimiti cristiani nell'opera di Leonardo Sciascia* Alessandro Cinquegrani argomenta come il punto nodale della teologia dello scrittore di Racalmuto sia Cristo, simbolo dell'uomo che deve scegliere la sua via e sconfiggere il diavolo: ma è un Cristo depurato «da tutte le sovrastrutture ecclesiastiche», un «Cristo senza cristianesimo», simile a un Anticristo di matrice nietzscheana, «antagonista di una chiesa che ne ha disperso il significato mitico e primordiale», centro di una contrapposizione in cui i *Vangeli* «rappresentano l'esistenza dell'uomo e l'Antico Testamento la distanza oppressiva del potere».

A uno specifico episodio biblico, quello del duello tra Davide e Golia, si rifà Bodo Guthmüller in *Il racconto "Golia" di Beppe Fenoglio*, che traccia il parallelo, non privo di chiasmi contrastivi, tra il giovane e sgraziato partigiano Carnera e il grande e bonario soldato tedesco Fritz da una parte e i due protagonisti dello scontro biblico dall'altra. Carnera, offeso per la sufficienza con cui è trattato dagli altri partigiani e dallo stesso Fritz, decide di dimostrare il proprio valore uccidendo il buon tedesco. Tutto il racconto è all'insegna dell'anticonformismo di Fenoglio, che rende problematica la visione della Resistenza uscendo dagli schemi consueti improntanti a un facile manicheismo.

Bontempelli e Turoldo, due letture del Vangelo di Giovanni è il titolo del saggio di Alessandro Scarsella, che prende le mosse dall'introduzione all'*Apocalisse* scritta da Bontempelli nel 1941, in cui il richiamo ai «Grandi Iniziati» è temperato dall'impegno genuino di riscrittura del *Vangelo* e delle *Lettere* di Giovanni. La «chiave di lettura dell'*Apocalisse* avanzata da Bontempelli», che pure lavora con categorie metastoriche e mitologizzanti, «è quasi esclusivamente di fattura temporale», ed egli si sente il nuovo san Giovanni. Per converso, Turoldo racchiude il *Vangelo* giovanneo in un orizzonte di riferimento spaziale, in cui il credente orientale, non avendo ereditato la razionalità greca e il geometrismo cartesiano, può esperire una religiosità più viva e immediata, di carattere mistico.

A Matteo Vercesi si deve il saggio *La Bibbia riscritta e illustrata. L'opera di Eugenio Tomiolo*, in cui l'artista e poeta dialettale veneziano appare intriso di una religiosità del tutto preconfessionale, che sfocia in una poesia di preghiera: professione di umiltà, lode al creato, stupore di fronte agli «insondabili disegni divini che regolano il mondo». Ecco che scenari trasfigurati, nutriti di spirito e alleggeriti di materia, accolgono il canto di un afflitto che, immerso in una natura elementare, proclama la sua sudditanza a Dio; oppure ricerca la Grazia, unica fonte dissetante; oppure attende la rivelazione del mistero di Dio, unica vera conoscenza. La poesia di Tomiolo appare in isomorfismo quotidiano ma vibrante con la più alta poesia incarnata nel cosmo: «la parola divina è azione e per Tomiolo l'artista partecipa dell'atto originario della creazione».

Nel saggio «*Secondo Matteo*». *Rimandi biblici nel "Campo del vasaio" di Andrea Camilleri*, Marinella Cantelmo illustra con dovizia di particolari i rapporti complessi e interessanti che il romanzo dello scrittore siciliano ha con il registro del sacro, a sostegno della tesi che parecchi scrittori «del Novecento continuano ad 'essere parlati' dal linguaggio del sacro» radicato «alla base dell'apprendimento linguistico individuale». Il *Campo del vasaio* si rivela così una riscrittura in chiave sordida e criminale di una celeberrima pagina del *Vangelo*, riscrittura cifrata che il commissario Montalbano decodificherà con perseveranza e acume, forte della sua attenta lettura dei testi sacri.

La letteratura come cornice: testi e paratesti nella traduzione dell'Esodo di Erri De Luca è il contributo di Elise Montel, studiosa francese, che parte dalla definizione di 'non credente' (non 'ateo', si badi) che De Luca dà di se stesso per dichiarare che egli non può «pensare il mondo, l'essere e la letteratura senza il filtro del testo biblico». L'opera di traduzione «di De Luca non cerca di cancellare gli strati preesistenti e legati al dogma, ma di farne a meno per tornare ai suoni dell'*Antico Testamento*»: una sorta di palinsesto, in cui si scrive sopra il già scritto mettendo in rilievo l'originale sottostante. Per lo scrittore napoletano la *Bibbia* è inscindibile dalla letteratura: i due poli si intrecciano, e consentono di portare «un altro sguardo e un altro orecchio sul testo biblico, sia nei paratesti che diventano veri testi, che nei commenti, nella narrativa». Così «De Luca propone il testo biblico attraverso il filtro della letteratura».

Di un altro scrittore contemporaneo, piuttosto controverso, si occupa Daniela Picamus in *I «comandamenti» di Niccolò Ammaniti*, che prende in esame il romanzo *Come Dio comanda*, dove sembra dimostrarsi «la persistenza del bisogno di Dio anche in una società mercificata e massificata». Tuttavia i modi e le forme in cui Dio compare nel romanzo sono tutt'altro che tradizionali: il Padreterno non promette salvezza o dannazione, «non è portatore di un messaggio provvidenziale o salvifico», incarna piuttosto un Fato capriccioso e volubile, invocato nelle forme stereotipate della tradizione cattolica popolare e che diventa un interlocutore abituale, una presenza *a latere* dei personaggi, anche in occasione dei gesti più efferati, giustificati da un ricorso delirante all'invocazione divina, ai limiti della paranoia, in mezzo a un affollamento ripetitivo di formule rituali.

Come si è detto, il saggio conclusivo, “*Uomini e topi*” di John Steinbeck o dell’*impossibile redenzione*, di Massimo Migliorati, esce dai confini italiani, ma si conforma al tema del convegno per la notevole coincidenza fra la trama del romanzo americano e lo svolgimento dell’ultima vicenda terrena di Gesù: i giorni della settimana, dal giovedì sera alla domenica pomeriggio, il pasto e l’ultima cena, i momenti di serenità che preludono alla tragedia; altri indizi ancora si possono trovare analizzando personaggi e incidenti, o imprecazioni, di alto valore simbolico, tanto che «l’ipotesi di un riferimento implicito agli ultimi fatti della vita di Cristo sia difficilmente eludibile». Ma Steinbeck, ispirandosi alle vicende di Gesù, capovolge valori e significati: mentre nel *Vangelo* l’Uomo muore per salvare i suoi simili, in *Uomini e topi* «un minorato mentale viene ucciso per mettere fine alle sue tribolazioni, per, finalmente, liberarsene».